

**Fiumicino**  
Sul no è ancora dibattito

ROMA. Fiumicino: i tempi stringono. E nel sindacato è ancora dibattito in vista delle assemblee unitarie che Cgil-Cisl-Uil terranno a partire dal 27. Ieri sono iniziati gli incontri della Uil con i propri iscritti. E dalla Uil vengono alcune proposte per superare l'impegnoso creato da quel no che ha bocciato il contratto degli aeroportuali. Silvano Veronesi, segretario confederale della Uil, ipotizza alcune soluzioni da adottare per rendere effettiva la riduzione dell'orario di lavoro. Mentre per quanto riguarda la durata del contratto, l'altro punto più contestato dagli aeroportuali, che chiedono una decorrenza più breve di quella prevista dall'accordo, Veronesi dice che «le parti possono anticipare in modo consistente l'avvio delle trattative per il futuro contratto». Dal canto suo, Luciano Mancini, segretario generale della Fil Cgil sostiene che «occorre cominciare ad applicare una riforma dell' innesca che corregga e completi quelle parti che i lavoratori sollecitano. Sicuramente andrà modificato l'orario di lavoro e se permesso, non solo quello: la controparte deve dare la sua disponibilità affinché Fiumicino non diventi terra di nessuno». «È assai difficile - ha concluso Mancini - capire coloro che continuano a fare raffronti tra la piattaforma iniziale e l'ipotesi d'accordo siglata. Il referendum ha espresso un no che va attentamente valutato».

Affermazioni che suonano come una velata risposta a quanto sostengono Veronesi e Gabusera, entrambi segretari della Uil, in un articolo apparso ieri sul «Sole 24 ore». I due sindacalisti, in sostanza, affermano che la vertenza degli aeroportuali è nata in modo sbagliato e cioè con una piattaforma iniziale troppo onerosa. E aggiungono che il sindacato deve dare risposta a tutte le categorie e concludono sollecitando una riflessione sull'uso del referendum.

Veniamo alle proposte specifiche che vengono fatte; dicevamo all'inizio, da Veronesi sull'orario di lavoro. Il sindacalista, in sintesi, ipotizza varie forme attraverso le quali alle scadenze previste dall'accordo i lavoratori turistici possano usufruire effettivamente della riduzione d'orario stabilita. Ad esempio per i turisti a ciclo continuo Veronesi propone, sul modello del siderurgico, di prendere in esame anche riduzioni che, ad esempio, portino all'effettuazione di settimane alternate tra le 40 e le 35 ore, attraverso l'accumulazione della mezza ora quotidiana di riduzione d'orario. Per quanto riguarda i lavoratori non turisti, la cui riduzione d'orario sarà inferiore a quella degli altri, Veronesi parla di contrattazione aziendale. Vedremo il 27 la risposta di Fiumicino. □ P.S.a.

Intervista a Fausto Bertinotti  
«Va riconosciuto esplicitamente il pluralismo dei soggetti sindacali»

«Anche i Cobas alle trattative»

«Penso che sia giusto che i comitati di base della scuola siedano al tavolo delle trattative. Devono farlo con autorevolezza, loro come le confederazioni. Devono avere una legittimazione democratica, pena il ripetere in peggio gli errori fatti dai confederali». Così Fausto Bertinotti, segretario della Cgil, risponde ad una domanda su «Cobas», rivoltagli a margine della conferenza dei comunisti romani sulla scuola.

ROBANA LAMPUGNANI

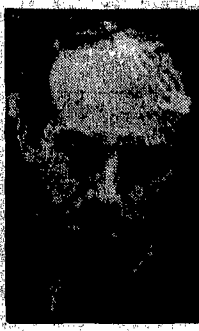
«Il pluralismo dei soggetti va riconosciuto esplicitamente: tutti coloro che si autodefiniscono "organizzazioni sindacali" possono e debbono partecipare al negoziato contrattuale, a condizione che condividano le regole del gioco e che siano rappresentanti degli interessi dei lavoratori, portatori della piattaforma che la maggioranza decide». Fausto Bertinotti, segretario confederale Cgil, commenta così la richiesta dei Cobas macchinisti di sedersi anche loro al tavolo delle trattative con i colleghi della scuola. La decisione di Galloni di aprire ai ribelli ha dunque creato un precedente con cui il sindacato deve fare i conti. Con Bertinotti ne parliamo ai margini della conferenza cittadina degli insegnanti comunisti di Roma.

Il Pci chiama in causa il governo

Perché non decolla la telematica calabrese

ALDO VARANO

CATANZARO. La Calabria rivendica un proprio ruolo ed una funzione nelle decisioni sull'intervento straordinario perché è possibile realizzare investimenti moderni ed innovativi anche su un territorio, come quello calabrese, condizionato da una diffusa e strutturale arretratezza. Lo hanno sostenuto i comunisti calabresi che hanno discusso sul Piano Calabria-telematica, un progetto finanziato dalla legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Il progetto prevede nel primo anno investimenti per 310 miliardi, 750 nel triennio prossimo. Obiettivo: costruire una rete telematica nell'intera regione per consentire una applicazione dell'informatica in settori decisivi collegati ai servizi ed alla pubblica amministrazione: uffici, servizi sociali, sanitari, catasti (il controllo del territorio in Calabria viene considerato da tutti decisivo), giustizia. Proprio nei giorni scorsi, la giunta regionale di sinistra ha chiesto al governo di partecipare alla gestione del Piano per garantire, con la propria diretta presenza, una rapida realizzazione del progetto e la sua trasparenza. È infatti accaduto che per due anni non si sia mosso un dito per dare vita agli strumenti tecnici necessari a far decollare il Piano e che poi l'ex presidente del Consiglio Goria (che aveva tenuto per sé la delega all'intervento straordinario nel Mezzogiorno) abbia deciso di avviare tutte le procedure, quando aveva già pronte le valigie per andar via, senza per nulla preoccuparsi di coinvolgere la Regione Calabria. «Siamo - ha sostenuto nella relazione Leone Fangelio, responsabile per l'ufficio del programma in Calabria - ad un'altra pagina, dopo la Consud, di un orientamento che teorizza la scarsa vitalità della società e delle istituzioni



Fausto Bertinotti

ha detto Pizzinato a proposito dello Snaal, deflato fuorilegge perché bloccato gli scrutini e quindi non abilitato a partecipare alle trattative per il rinnovo contrattuale?

Absolutamente no. Penso che sia giusto che i comitati di base della scuola siedano al tavolo delle trattative. Devono farlo con autorevolezza, loro come le confederazioni. Devono avere una legittimazione democratica; però il ripetere

La crisi della scuola  
Un sistema formativo al servizio dell'innovazione e non ad immagine dell'impresa

Il peggio dei errori del confederali.

La crisi della scuola è all'interno della crisi del lavoro dipendente. Vi è un oggettivo arretramento dei valori di riferimento per cui opera nella scuola. La scuola deve essere un luogo dove attuare la conferenza dei comitati - la sinistra non ha saputo dare risposta. Oggi cresce, contemporaneamente, una nuova domanda di servizi e di lavoro. Come dice il progetto la Cgil?

La scuola è un primo e moltissime facce. I cui soggetti hanno difficoltà ad incontrarsi, anche se ci hanno provato e riprovato. Il punto è dunque come costruire un'idea che dia visibilità alla scuola, come far agire in questa i vari soggetti e come collegarli a tutte le forze politiche e culturali che hanno un progetto per la scuola. Secondo me bisogna innanzitutto battere una tesi prevalente e falsa: che alla domanda di lavoro molto modernizzato la scuola non sappia rispondere per inefficienza e impreparazione. Mentre riemerge una forte selezione nella scuola - come ha documentato un'inchiesta svolta a Torino -, dalle innovazioni a

forte egemonia borghese si riversa sulla scuola una richiesta sostanzialmente di adattabilità. Vi è, cioè, sulla scuola una forte pressione perché si pluri sulle divisioni che l'impresa produce nella società civile. La critica a questa visione consente, forse, di trovare un filo conduttore che attraversi le facce del problema: la scuola non ha saputo dare risposta. Oggi cresce, contemporaneamente, una nuova domanda di servizi e di lavoro. Come dice il progetto la Cgil?

Per questo, possono bastare le riforme di cui si parla?

Per riposizionare strategicamente la scuola non basta affermare genericamente la necessità della riforma, così come è fuorviante parlare di efficienza e basta. Bisogna proprio ripensare ai fondamenti del bisogno di formazione in questa società e questo può farlo solo la sinistra, marxista e cattolica.

Quale sinistra, se ciò che dice e fa il Pci va esattamente in direzione opposta a questa idea? Verso una scuola funzionale a interessi esterni, in nome di un falso concetto di mo-

deralità, colludendo, in sostanza con il progetto di privatizzazione della scuola caro ad ampi settori cattolici?

Precisiamo. Bisogna parlare di riforma della scuola in relazione a qualcosa, secondo me in relazione alla trasformazione della società e del lavoro. Così se ne può riconoscere il connotato progressista. Tali tematiche bisogna però farle precipitare nelle forze in campo, in parte una costellazione che tende a dividersi e non diventa un fatto sociale forte - penso agli insegnanti; ma non solo - perché in ognuna delle componenti vi sono lati perenni e latenti che sono estranei. La possibile aggregazione sta nella forza della progettazione.

Il Pci che ruolo può svolgere?

Non deve farsi impressionare se il blocco degli scrutini che non condivide riesce. Non deve farsi impressionare da fenomeni che considera estranei a sé. In realtà i comitati di base sono tante cose insieme e se il Pci, pur con una forza modesta all'inizio, riesce a far precipitare in questa realtà un progetto alto e visibile potrà nutrire l'ambizione di ridisegnare il quadro delle alleanze.

Prosegue il congresso Fisac  
Annunciati i primi tagli tra gli impiegati bancari  
Tremila in meno alla Bnl?

Prosegue a Ischia il congresso della Fisac, il sindacato Cgil dei bancari e delle assicurazioni, che si concluderà domani. Al centro dei lavori la verifica e l'aggiornamento della strategia sindacale, in un settore in profonda trasformazione. E a confermare questo momento così complesso giunge l'annuncio della Bnl - il primo nel suo genere - di voler ridurre di tremila impiegati il suo organico.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Che l'ondata delle ristrutturazioni, con relativa espulsione di forza lavoro, non dovesse colpire solo le tute blu ma prima o poi anche i colletti bianchi si sapeva da tempo. Anche se finora con gli impiegati non si è ancora adoperata la maniera forte. E che il sistema bancario fosse uno dei punti caldi, per aver vissuto troppo a lungo di rendita, anche questo si sapeva. Ora col 1992 e la concorrenza internazionale alle porte i tempi si stringono e il fair play lascia il posto a modi più spicci.

La prima a far l'esperienza è proprio l'ammiraglia della flotta bancaria italiana, la Banca Nazionale del Lavoro, che vuol ridurre i suoi equipaggi (24.000 persone più qualche migliaio nelle attività esterne di parabanario e uffici esteri) di ben tremila unità.

Come sempre si invocano le trasformazioni tecniche, le innovazioni che riducono drasticamente l'apporto umano in una grande serie di operazioni. Tutto vero, tanto che altre grandi banche, più avanzate nelle procedure e snelle nel funzionamento, stanno passando davanti alla Bnl. Come la Cariplo che di recente ha fatto il sorpasso, non nel volume di affari ma negli utili ottenuti. Ma in Fisac Cgil, così come nelle sedi della Bnl, sono tutto fuorché rassegnati a subire gli eventi.

Perché negli ultimi anni, mentre tutta la concorrenza teneva sotto controllo gli organici, in Bnl si assumeva (da 22.000 dipendenti complessivi dell'80 ai 26.000 di oggi)? Non ci sono state gonfiature d'organico e appesantimenti della burocrazia centrale dovuti a clientelismo e alla volontà di preservare gli squilibri di vertice? Perché tanto ritardo e tanti cambiamenti di rotta nei programmi strategici, nei progetti di riqualificazione del personale? Anche settori nei quali la Bnl era all'avanguardia - come l'estero o il parabanario - ora perdono quote o segnano il passo, perché alle brillanti intuizioni iniziali non ha fatto seguito uno sviluppo tecnico e organizzativo adeguato. E ancora, come si fa a parlare di eccedenze quando la sede centrale di Roma è sì sovrappopolata, ma al

tempo stesso in tante filiali si scoppia il lavoro?

Ecco perché i lavoratori della Bnl nella vertenza integrativa, che è costata già 35 ore di sciopero (oltre 15 sono in programma) non si sono limitati ai temi generali della vertenza, la conquista del ticket mensile, delle polizze sanitarie, del riconoscimento dei quadri, e hanno messo al centro la contrattazione della mobilità. Ma prima di tutto chiedono il ripristino delle relazioni sindacali, passate dal bianco al nero negli ultimi mesi: addirittura per bloccare la piattaforma - dicono in Fisac - si è andati a colpire pensatori già ottantenni, cui sono state negate piccole integrazioni di pensione conquistate da anni. Poi vogliono corsi di riqualificazione per trasformare in produttivi una parte degli addetti amministrativi, vogliono la mobilità interna tra bancario e parabanario e una politica di trasferimenti, se ci deve essere, concordati, tra le sedi. Vogliono una gestione trasparente del turn over: visto che di qui al '92 ci sarà un esodo naturale di 2.300-3.000 unità, e nello stesso tempo vanno avanti le assunzioni per formazione lavoro.

Rivendicazioni assolutamente ragionevoli che la Bnl sembra considerare esplosive. Perché, quando già un centinaio di banche piccole e grandi hanno firmato intese, concedendo istituti che in Bnl negano? O forse la Bnl si sta facendo paladina di una linea dura dell'Asiacredito che molti altri hanno aggiorato?

Le risposte non sono facili - concludono in Fisac - perché i meccanismi di decisione nella banca sono tutti opachi e trasparenti: la Bnl è storicamente tra le banche più esposte a fenomeni di lottizzazione e di politicizzazione detentiva, fino a momenti bui come quelli dell'infiltrazione della P2.

Ma anche una volta superata quella fase le cose non restano chiare: non per nulla più di una volta la Bnl è stata lambita da scandali e voci pesanti, dai tempi della Liquichimica a quelli dei traghetti d'oro, alle vicende del traffico d'armi. E ora il sindacato mette in discussione la credibilità dell'intero gruppo dirigente.

Lo propone la Snam Progetti

Un nuovo gasdotto per il metano algerino?

INO ISELLI

CAP BON (Tunisi). «Il carbone è una tecnologia morta. La fonte energetica dominante per i prossimi cinquant'anni sarà il metano». Con queste parole decise del professor Cesare Marchetti, ricercatore presso la Ilsa di Vienna, si possono sintetizzare le convinzioni, pressoché unanimi, espresse da studiosi e manager energetici nel corso di un seminario internazionale svoltosi nei giorni scorsi proprio laddove il gasdotto che porta il metano algerino in Italia si getta nel Mediterraneo, per risorgere in Sicilia, a Mazara del Vallo.

Secondo gli esperti si stanno creando le condizioni per rendere assolutamente competitiva la distribuzione, attraverso gasdotti, del metano, che fra tutte le fonti energetiche è a combustione chimica, è quella che notoriamente crea minori danni ambientali. Le riserve accertate e stimate di metano, sostiene il dot-

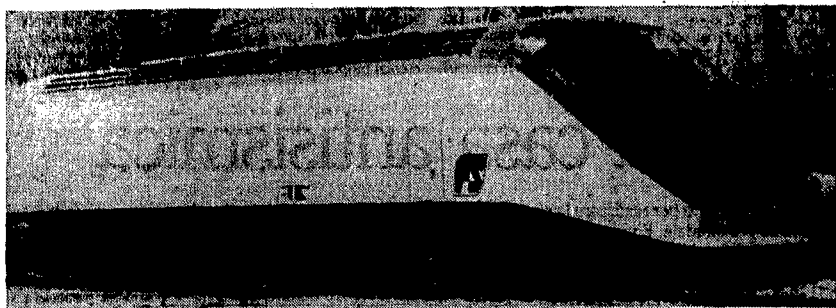
tor Eric Thornton direttore del «Gas research institute» di Chicago, ammontano a 400 miliardi di Tep, cioè a circa un quinto della domanda globale che ci dovrebbe essere nel 2150. Contrariamente a quello che si pensa, sostiene ancora il prof. Marchetti, «la maggior parte delle aree metanifere potenzialmente interessanti è ancora oggi inesplorata». E cita la situazione statunitense: dove «solo il 2 per cento dei volumi interessanti è stato esplorato; e gli Usa sono il paese più perforato del mondo».

In effetti, le ricerche di gas naturale, sia in America, sia in Europa, considerata dagli esperti una «provincia metanifera interessante», sia in Urss, sono orientate oggi da nuove teorie sulla formazione del gas, elaborate autonomamente dall'astrofisico americano Thomas Gold e dai ricercatori sovietici, secondo le quali il metano non si è formato negli

strati superiori della crosta terrestre, ma risale da quelli profondi, in un legame molto stretto fra vulcanesimo e presenza di idrocarburi.

Ci sarebbe dunque tanto metano sottoterra da far impallidire le riserve di petrolio, di cui il gas naturale diventerebbe dunque l'unica vera alternativa credibile, almeno per il prossimo cinquantennio. Sulla base di questa convinzione, e sulla base della massima disponibilità a vendere da parte dell'Algeria, il presidente della Snam, Pio Pignori, ha parlato della possibilità di aumentare la potenzialità del gasdotto sottomarino, affiancando una nuova condotta a quelle già posate e che portano in Italia 12 miliardi di metri cubi all'anno di metano. Le altre forniture ci arrivano dall'Urss (13 miliardi di metri cubi) e dall'Olanda (5 miliardi di metri cubi). La produzione nazionale è di 16 miliardi. Totale, 46 miliardi di metri cubi, cioè quasi un quarto di tutti i consumi energetici nazionali.

Nel '90 forse a 300 all'ora



Il treno ad alta velocità Etr 500 presentato ieri a Roma

PAOLA SACCHI

ROMA. Il muso schiacciato, la sagoma affusolata e un po' avveniristica. Correrà fino a 300 all'ora il treno dei desideri arrivato ieri mattina al binario uno della stazione Termini. Lo guardavano con un pizzico di scetticismo i pendolari della Roma-Cassino. Lo scrutavano ammirati anonimi cittadini arrivati al gran cerimonia che ieri mattina ha tenuto a battesimo il primo prototipo dell'Etr 500 X al quale se ne aggiungerà un altro denominato Y per completare la sperimentazione che verrà effettuata a partire da giugno sulla direttrice Roma-Firenze e poi sull'apposito tratto Modena-Suzzara. Dunque, quand'è che si potrà viaggiare

Milano in 3 ore e 58 minuti. Scomparsi d'incanto tutti i problemi delle ferrovie? Il presidente Ligato, nel corso della manifestazione di ieri mattina, alla quale erano presenti, tra gli altri, il senatore comunista Lucio Libertini e il presidente della commissione Trasporti del Senato, il dc Bernardi, ha detto che nonostante le difficoltà le Fs guardano avanti. E ha annunciato che presto partiranno i lavori di quadruplicamento del tratto Roma-Battipaglia. Ma dovranno anche essere potenziati i tratti Firenze-Bologna e Bologna-Milano. Con una rete vecchia come quella italiana l'alta velocità rischia, infatti, di restare un sogno. Fabio Maria Ciuffini, comunista, membro del con-

siglio d'amministrazione delle Fs elogia e difende il progetto presentato ieri mattina. Ma è preoccupato. «I pesanti tagli della finanziaria alle Fs dove il mettiamo? - si interroga Ciuffini - e quel programma del governo De Mita che i trasporti non li prende quasi in considerazione? Le ferrovie hanno bisogno di certezze». E i tagli all'occupazione? Ligato smentisce le cifre dello studio Mc Kynsey (70.000 ferrovieri di troppo). Dice che quei dati non compaiono in nessuna parte. Ieri è ripresa la trattativa con il sindacato. E quel treno dei desideri porta già un carico pesante: posti di lavoro da salvare e 800 chilometri di rete secondaria, vitali per migliaia di persone, da difendere.

**Abbiamo comprato questo spazio per dire che:**

**il contratto di formazione lavoro non è un impiego a basso costo, un percorso di guerra, una corsa ad ostacoli, una competizione stressante, un'occasione per perdere, un'occasione per vincere, è utile solo quando insegna bene un mestiere ai giovani in cerca di occupazione. L'inserimento nel mercato del lavoro è un tuo diritto.**

**CGIL** un sindacato al lavoro

Per informazioni rivolgetevi ai CID (Centri di Informazione Disoccupati) presso tutte le Camere del Lavoro.